

IL CASO. Stasera parte il tour: ed è già tutto esaurito

Bellini e impossibili... È delirio per i Take That

DIEGO PERUGINI

MILANO Spiace ammetterlo ma è così i Take That si appressano a riempire i palasport d'Italia per lunghe serate di delirio e fanatismo. Non capitava da tempo il successo ora con questi cinque ragazzi inglesi. Carini, bellissimi, bravi. Ma che nei sogni delle adolecenti sono idoli impossibili e per i capi azzurri da ricorrere in capo al mondo e se possibile ancora più lontano. È il solito fatto divistico che ogni tanto ritorna e più o meno lentamente scompare, per chi le ragazze crescono e quindi si indirizzano al loro interesse verso altri lidi. Per fortuna. Ma non vogliamo fare filosofia spicciola o addirittura in ricercate sociologiche. Le abbiamo viste e lette sin troppo in questi ultimi tempi. Complice l'atteggiamento benevolo e con senze dei «media» ben lieti di sguazzare nel fenomeno per i quali copia o punto d'audience, in più. E colpevoli di gonfiare a dismisura il fatto invece di ridimen-

sionarlo a dovere. Ma tant'è. E allora reocci a parlare dei Take That che debuttano al Forum di Assago «tutto esaurito» per stasera e domani. Con repliche a Casalecchio (21), Roma (23) e (24) Milano (26) e Torino (28) anch'esse sul binario del «sold out».

Ci spiace. Lo ripetiamo. Perché i van Mark, Gary Howard, Jason e Robbie da un punto di vista strettamente artistico non sono davvero nulla di speciale. Ascoltate le loro canzoni contenute nei due album finora pubblicati (a cui ne seguirà presto un terzo attesissimo) se non siete acciecati dalla febbre del fan, cercherete a lungo un motivo per spiegare tutto l'entusiasmo scatenato. E non lo troverete. Perché quel ripetersi di melodie pop fra lenti da mattonella e ritmi di sco. L'abbiamo sentito migliaia di volte e in tutte le sale. Banalissimo! Take That però hanno quel che si dice un'immagine: metà sensualità e metà bravi ragazzi

faccine dolci e maliziose, mossette erotiche e slanci romantici. Sulla scena ballano in sincrono, ira passetti moderni e coreografie televisive e cantano le loro strofette facili, pronte a entrare nei cuori più giovani e ingenui. E i van ingredienti miscelati insieme al solito boito di fortuna insondabile hanno creato il «mito». Tocca registrare allora scene di estremo collettivo come quando i cinque sono venuti a Milano in «promozione» o hanno partecipato al festival di Sanremo, alberghi presi d'assalto, strade bloccate, ragazze scappaie da casa e un interminabile coro di lacrime urla svenimenti e via dicendo. E questo sarà anche l'imbarazzante scenario di follia delle prossime sere dove i Take That presenteranno il loro show all'americana ricco di ballo, musica, sorprese e teatralità. Bello? Ma che importa tanto al pubblico interessa solo esserci. Per gridare, piangere e vedere i propri idoli. E continuare a sognarli nelle settimane future.



Il gruppo inglese dei Take That

TEATRO. Dal cinema alle scene: Daniele Segre dirige un testo di Ruccello

Scandalosa Ida, zitella in «noir»

È in scena a Roma fino al 23 aprile, il testo di Annibale Ruccello *Week-end*, interpretato dalla bravissima Barbara Valmorin. La regia è di Daniele Segre, è il suo esordio nel teatro per questo apprezzato regista cinematografico, da sempre attento agli aspetti più emarginati della vita italiana (ricordiamo il lungometraggio *Manita Pato ma Bianca* e i documentari *Vite di ballatoio* e *Dinamite Nuraxi Figus Italia* sui minatori del Sulcis).

STEFANIA CHINZARI

ROMA È tornata sul «luogo del delitto» Barbara Valmorin. Virgo lette d'obbligo dato il profilo psicologico di Ida. L'insegnante di lingue che Annibale Ruccello ideò una dozzina d'anni fa apposta monte per l'attrice personaggio fiero, feroce e ammiratore inmerso nel liquore di una solitudine di sperante. Una messinscena nell'83, un secondo allestimento tre anni dopo, diretta dallo stesso Ruccello, ed ecco che adesso è un regista cinematografico anonimo come Daniele Segre a sigillare il suo esordio teatrale con questo *Week-end* in scena attualmente al Politecnico di Roma, prodotto da Famiglia Romagna Teatro. Un omaggio alla vituperata categoria delle professoressine cui apparteneva anche sua madre, confessò Ruccello nell'86, ma anche un altro inquietante ritratto di esiliani murabiti da appendere nella mostruosa galleria allestita dal giovane drammaturgo-antropologo napoletano prematuramente scomparso.

Perché Ida, professoressa nubile anzi zitella, non che zoppa, non è solo una demotivata insegnante che arrotonda lo stipendio con quotidiane ripetizioni al figlio della fruttivendola. Ida è una donna nata al Sud, insoddisfatta e in fuga vorace e scandalosa. Una Circe dell'entroterra campano trasferita nella periferia romana che usa (e abusa) i giovani uomini che si cibano del suo corpo. Una Barababù in gonnella ammorata che satura il vacillare grassissimo del quondam

no con gli exploit da tragedia greca congelati nel week-end. E con il gusto della contaminazione letteraria che ha caratterizzato la sua produzione drammaturgica, Ruccello sintetizza in lei telenovelas e giallo alla Margret Euphrate De Martino e Pasolini.

Con uno scarto preciso rispetto al testo, Segre ha scelto di incorniciare la sua messinscena all'interno del racconto della «signora cu lo zampone», lo sfogo-inveiva di Ida che Ruccello aveva scritto quasi in un finale di opera, diventa qui un prologo surreale che connota l'intera vicenda con i contorni della fiaba grottesca e spaventosa mutuata dalla sapienza simbolica e menzionata del *Canto de li cunti* di Basile. È solo dopo questa prefazione che il regista Segre manda in scena i titoli di testa dello spettacolo con la scritta maiuscola «WEEK-END» che campeggia gelida nella bella scenografia di Stefano Silva, anche interprete nel ruolo del presante (e sfortunato) idraulico Narciso. Un appartamento solo accennato da pochi mobili e nessuna parete per dividere la casa di Ida dal soffocante quartiere che circonda la sua tana, punni stessi un traffico assordante e le rampe di scale della strada.

Qui si muove Ida, leonessa e vedova nera sfiorata che il sabato sera trasforma le due camere e cucina in un set da thriller e il lunedì pomeriggio suocero l'omicidio con uno slittamento nel melodramma rosa intriso di rancore e di males-



Barbara Valmorin in «Week-end» con la regia di Daniele Segre

Alessandro Pignatelli

Dopo otto anni chiude Todi Festival. Il direttore: «Troppe scorrettezze»

Appassionato documentarista, Segre è attento ad ogni dettaglio esibisce il primo piano e la dissolvenza e sfrutta al massimo questo incontro tra il suo sguardo tonnese e la napoletanità multistrato di Ruccello. Potrebbe accennare il ritmo delle ultime sequenze ma è un debutto il suo che vorremmo non restasse una prova isolata, anche per la sicurezza con cui ha diretto il terzo di attori del pezzo. Stefano Silva, perfetto gruzone coatto e naïf, Rosano Sparno ripresente senza speranza e naturalmente Barbara Valmorin che di questa sua Ida ha fatto ancora una volta un piccolo capolavoro di inquietudini e di ammalate illusioni.

Chiude i battenti il Todi Festival, la rassegna di teatro, musica, cinema e danza che Silvano Spada dirige da otto anni nella cittadina umbra «più vivibile del mondo». È lo stesso Spada a dare notizia, ricordando tra i meriti della manifestazione quelli di aver ospitato molto teatro giovane italiano e molti musical, a partire da *Chorus Line*. Già l'anno scorso, si parlò a lungo di una prossima chiusura del festival, scongiurata poi da una edizione allestita in sordina. Questa volta, invece, la dichiarazione di Spada parla di una decisione «irrevocabile»: «Non è gettare la spugna», dice il direttore, «ma semplicemente pianificare il mio lavoro in modo diverso e a Todi si perde molto tempo prezioso che potrebbe essere impiegato per l'ulteriore sviluppo del festival». Di «problemi, noie e scorrettezze gravi da parte del solito gruppetto di piccoli politici locali», parla Spada, sostenendo di aver deciso di spostare i suoi interessi altrove.

OPERA. Al Teatro Regio di Torino

Un Verdi parigino per «Jérusalem»

PAOLO PETAZZI

TORINO Si moltiplicano le proposte verdiane inconsuete al Teatro Regio di Torino è andata in scena *Jérusalem*, la cui ranta dipende da ragioni molto diverse da quelle che determinano la sfortuna di *Stiffelio* in questo periodo rappresentato alla Scala.

Jérusalem segna l'inizio della storia dei rapporti di Verdi con l'Opera di Parigi, che gli pagò come nuovo il rifacimento dei *Lombardi alla prima crociata* (1843), appositamente composte nel 1817 nell'ambito francese di A. Rovere e G. Vaez (i crociati lombardi diventano francesi) e la vicenda inizia a Tolosa divenendo più compatta e meno inverosimile. Ci sono anche qui feroci gelosie e sanguinose faide familiari: una coppia di giovani innamorati (entrambi francesi) però Hélène e Gaston) e un malvagio che diventa eremita per espiare ma non mancano situazioni nuove, indimenticabile quella in cui l'innocente Gaston ingiustamente ritenuto autore del delitto commesso da Roger (lo zio di Hélène che si è fatto eremita) viene de gradato, proclamato infame e condannato a morte. Questa grande scena che occupa tutta la seconda parte del terzo atto, offre al tenore pagine di nobilissima e coinvolgente intensità, ma rivela anche una grande efficacia nella concezione di insieme nella disposizione dei diversi elementi contrastanti.

Restano ovviamente in *Jérusalem* i limiti di fondo dei *Lombardi* nati con l'intenzione di ripetere la ricetta del successo del *Nabucco* e si perde qualcosa degli impetosi sbalzi, ma talvolta incisi del Verdi insorgente ma nell'insieme la rielaborazione si rivela superiore all'originale e ha un suo posto in

una fase decisiva dell'inquietante ricerca verdiana.

Fu certamente un arricchimento per Verdi quel primo rapporto con l'Opera di Parigi proprio nel 1847 (l'anno del *Macbeth*) e la sfortuna di *Jérusalem* rispetto ai *Lombardi* si spiega soprattutto con pregiudizi di tipo localistico si potrebbero tuttavia confinare entrambi le opere nella dimensione del festival specialistico del concerto o del disco, almeno in Italia dove un ente lirico non può più di scena non più di un anno (spesso molto meno) ignorando intere sezioni della storia del teatro musicale.

A Torino *Jérusalem* era allestita in francese in collaborazione con il Comune di Bologna che l'anno scorso aveva proposto i *Lombardi*. Da Bologna vengono con i necessari adattamenti le scene e i costumi di Paolo Tommasini con la regia di Ivo Guerra al posto di Cobelli e con nuovi interpreti Bruno Campanella sembrava attento a differenziare la versione francese dei *Lombardi* ha ecceduto forse nello spingere certe impetuose accensioni ma ha anche controllato finissime con grande sicurezza collettiva dall'orchestra un buon risultato.

Nella compagnia di casto emiliana Ruggero Romagnoli, Roger sempre nobile ed efficace, sembra difendere con dignità Maria di Sion nei panni di Hélène, e appannaggio accettabile anche il Gaston di Daniel Gálvez Valtico, anche se era troppo incline a sbarrare la voce per cantare piano. Nuove, e no alla musica di Verdi, tre interminabili intervalli, lo spettacolo era discontinuo ma in complesso di grintoso con una parosa caduta nel balletto del III atto.

IL FESTIVAL. A Pesaro dopo 10 anni di preparazione l'ultima opera di Rossini

«Guglielmo Tell» versione kolossal

ERASMO VALENTE

ROMA Siamo alla XVI edizione del Rossini Opera Festival incentrata sull'evento atteso diremmo sin dall'inizio (1980) di la tavola manifestazione rossiniana. È l'anno infatti del *Guglielmo Tell* per meglio dire del *Guglielmo Tell* ultima opera di Rossini. Si rappresenta a Pesaro il 12 agosto con repliche il 19 e 22 al Palafestival. Verrà rappresentata in francese, avvalorata dalle edizioni critiche che si configurano in quattro volumi di partitura e due di documenti Monumentale l'opera in cui monumentale il lavoro (diciu- tu

ni) che ha portato finalmente all'esecuzione del *Tell*.

Giustamente Gianfranco Mancini, sovrintendente del RoF, ha ribadito nei giorni scorsi presentando l'iniziativa i legami del Festival con la Fondazione Rossini per cui si sa che gli spettacoli rossiniani dovranno essere tutti sultraggiati dall'edizione critica delle musiche. Questo impegno è stato riconfermato (nessuno potrà mai abbastanza essere grato a Bruno Cagli della incessante attività della Fondazione Rossini) insieme però con quello dell'assoluta libertà del

RoF di realizzare liberamente sul tutto le edizioni che sono affidate al Balletto Nacional de Cuba diretto dal coreografo tedesco Heinz Spoerli e al *Tell* da grandi *Don* Alex, Alessandra Ferrini, José Manuel Caricho, Rafael Rivera, Dingo Canabarro, Gelmetti alla testa del Orchestra della Radio di Stoccolma. Cantano tra gli altri Michele Tortorelli, Daniela Dessi, Elisabetta Norberg, Schultz.

L'impegno per il *Tell* non ha trattenuto il RoF da un ampio e intelligente comprendente ancora un'opera importante quella dell'opera *Zelmira* monumentale anch'essa ultima (1822) del periodo napoletano. Diretta da Ro-

ger Norington, si avvia di splendidi cantanti Mariella Devia, Sonia Gintassi, Rockwell Blake, Bruce Ford. Scene, costumi e regia sono di Yannis Kekkes. Si rappresenterà al Teatro Rossini il 14, 18, 21 e 24 agosto. Nell'Auditorium Pedrotti il 13, 17, 20 e 23 si avrà la ripresa della giovanile opera rossiniana *La cambiale di matrimonio* con la regia di Luigi Squarzina. È bello che all'indomani dell'ultima opera di *Tell* il RoF dia la prima opera che Rossini fece rappresentare *La cambiale* data a Venezia nel 1810 quando Rossini aveva diciotto anni. Il Palafestival ospiterà poi il 23 agosto la *Messa di gloria*. Per l'anno prossimo sono già annunciate la prima di *Matilde di Saba* (la ripresa di Riccardo e Zoraida) (regia di Luca Ronconi) e la *Penultima* *Solenne*. Figurano nell'anelito del 1996 novità rossiniane di Azio Corghi nonché un concerto di *Gustav Mahler* di Schönberg) diretto da Claudio Abbado.

IN APRILE E MAGGIO

IL MASSIMO AL MINIMO

«What a wonderful world» di L. Armstrong e altri 1.000 titoli Special Price costano ancora meno.

16.900* LIRE IN CD

*iva inclusa **9.900*** PolyGram